

UN FRAMMENTO INEDITO DI BERTRANDO SPAVENTA SU VICO E DARWIN

Il frammento di Bertrando Spaventa di cui si dà qui la prima edizione integrale è parte di un manoscritto del fondo spaventiano della Biblioteca civica « A. Mai » di Bergamo rinvenuto da Pier Carlo Masini; nell'elenco dei manoscritti inediti fornito dal Masini stesso, esso occupa il settimo posto ed è descritto come « ms di 18 pagine, senza titolo, datato 16 luglio 1875¹. Del manoscritto si è ritenuto utile pubblicare solo la seconda parte, datata 21 luglio 1875, che occupa i fogli 7-11; la prima infatti, nettamente distinta (essa porta appunto la data del 16 luglio) è costituita da estratti, trascritti talora un po' liberamente, dalla Scienza Nuova e dalla Autobiografia di Vico².

Il testo si inserisce nel quadro degli studi su aspetti e problemi della teoria di Darwin, che occuparono abbastanza intensamente Spaventa intorno agli anni 1874-5³ e di cui il documento più importante è senza dubbio il saggio « La legge del più forte »⁴, la cui tematica egli avrebbe successivamente ripreso nella sua ultima opera apparsa postuma col titolo di Esperienza e metafisica, e ridiscusso sotto diversa angolatura nel saggio « Esame di una obiezione di Teichmüller alla dialettica di Hegel », ove, come avverte Spaventa stesso, venivano utilizzati appunti e rifles-

¹ P. C. MASINI, Un « pamphlet » antidemocratico inedito di Bertrando Spaventa (1880), in « Rivista storica del Socialismo », 6, Aprile-Giugno 1959, p. 309. Nella indicazione del numero delle pagine deve esserci stato un refuso tipografico; da un controllo diretto risulta infatti che il manoscritto consta di 11 pagine.

² Gli estratti da Vico occupano i fogli 1-6 e l'inizio del settimo del ms; il filo logico che lega le citazioni è costituito, nella direzione principale, dalla determinazione del concetto di « provvidenza » nell'opera vichiana (questo dà ragione del titolo apposto da mano aliena sul foglio di copertina del ms: « Appunti di Metafisica (la provvidenza per G. Vico) »): dalle proposizioni più generali contenute nella « Idea dell'opera » della Scienza Nuova (cfr. i passi alle pp. 372-3, 388, 367-8 dell'edizione ricciardiana delle Opere di Vico, a cura di F. Nicolini, Milano-Napoli, 1953), alla descrizione dell'opera che Vico fornisce nell'Autobiografia (cfr. G. B. Vico, Opere, ed. cit., pp. 62, 64, 64-5), fino alle « dignità » che ineriscono più strettamente al problema. Seguono perciò nel ms ampie trascrizioni dalle Dignità VI, VII, VIII (col rapporto « provvidenza/arbitrio umano » che viene successivamente sottolineato, cfr. rispettivamente le pp. 437, 437-8, 438 dell'ed. cit.) e, ancora, delle Dignità X-XIV (ed. cit., pp. 438-440). Spaventa sottolinea anche le Dignità XXXII e XXXIII, ed in relazione ad esse le n. I-II (ed. cit., pp. 448 e 435), sulla tendenza inconsapevole dell'animo umano ad antropologizzare le cause degli avvenimenti che sfuggono alla sua immediata comprensione, da cui scaturisce anche il senso soggettivo del concetto di provvidenza, cui Spaventa contrappone il significato oggettivo, tutto « umano », della provvidenza vichiana. Un ultimo gruppo di estratti si riferisce alle Dignità XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XL, XLIII, XLIV, XLVI, XLVII (ed. cit., pp. 449-452).

³ Documenti frammentari di quelle ricerche sono sparsi fra le carte spaventiane della Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁴ B. SPAVENTA, *La legge del più forte*, pubbl. nei « Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli », e ristampata in *Scritti filosofici*, a cura di C. Gentile, Napoli, 1900, pp. 339-352.

sioni risalenti a parecchi anni prima. Di questo lavoro di riflessione il frammento del 1875, pur nello stato di getto in cui si presenta, costituisce una testimonianza tutt'altro che irrilevante, sia per l'originalità della impostazione, sia per la chiarezza con cui è affrontato il rapporto col darwinismo, cui Spaventa tributa qui un riconoscimento assai esplicito: il radicalismo, a tratti provocatorio, con cui è rivendicato il valore scientifico delle teorie di Darwin (qui in particolare il discorso verte su L'origine dell'uomo) non ha forse riscontro nel resto dell'opera spaventiana, come ha sottolineato anche Guido Oldrini nella sua recente sintesi sulla cultura filosofica napoletana⁵.

Sull'importanza di singoli aspetti dell'inedito si è soffermato Eugenio Garin in una densa « Noterella »⁶, in relazione alla più vasta problematica filosofica dell'ultimo Spaventa e, in particolare, ad alcune pagine salienti di Esperienza e metafisica, ove proprio il tema del darwinismo risulta emblematico rispetto a tutto l'atteggiamento di Spaventa impegnato a discutere, contro le istanze positivistiche, il problema centrale del rapporto scienza-filosofia⁷. D'altra parte, dal punto di vista del rapporto scienze naturali-scienze umane, il testo, la cui ossatura è costituita dall'accostamento Vico-Darwin, non può non richiamare le celebri pagine della lettera spaventiana del 1868, « Paolottismo, positivismo, razionalismo »⁸; in essa l'attenzione era tutta rivolta alla distinzione e alla delimitazione dei rispettivi ambiti delle scienze naturali e delle scienze umane, delle quali ultime Vico assurgeva come a simbolo. Nel frammento del 1875 l'accento è posto, dal lato della scienza della natura, sull'esigenza di una teoria in grado di spiegare la totalità dei fenomeni biologici, in maniera rigorosa, escludendo la possibilità del ricorso a ipotesi « metafisiche », attraverso i rapporti concreti fra i viventi (« relazione delle forme dell'esistenza colla esistenza stessa »): siamo insomma nello spirito che Salvatore Tommasi sintetizzerà nel celebre motto « O evoluzione o miracolo ». Escluso l'intervento del soprannaturale Spa-

⁵ G. OLDRINI, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari, 1973, p. 595 nota 173, ove tra l'altro l'autore fornisce la trascrizione di alcuni passi del frammento qui pubblicato.

⁶ E. GARIN, *Noterella spaventiana*, in « Rivista critica di storia della filosofia », anno XXVIII, fasc. III, luglio-settembre 1973, pp. 342-5.

⁷ Il rigore di quel confronto trova puntuale riscontro in alcuni temi del pensiero di Antonio Labriola: « In Spaventa (...) matura appunto questa necessità di chiarire il rapporto fra scienza e filosofia, per dimostrare e fare intendere 'quanto occorra di proceder cauti nell'affermare, che la scienza dell'ora presente sia per se stessa la fine della filosofia'. Sono, ancora, parole ben note di Labriola, della quinta delle lettere a Sorel, del 24 maggio 1897. Quello che forse non è stato a sufficienza rilevato è quanto, la conclusione di quella lettera (...) con l'esplicito rinvio a Herbart, riprenda fedelmente, ivi compreso il richiamo a Herbart, una pagina di *Esperienza e metafisica* di Spaventa (p. 97), non a caso impegnato a discutere Spencer, e proprio nei confronti di Darwin ». (cfr. E. GARIN, *Noterella spaventiana*, cit., p. 345). Sul rapporto Spaventa-Labriola cfr. particolarmente l'Introduzione di E. GARIN a A. LABRIOLA, *La concezione materialistica della storia*, Bari, 1965.

⁸ B. SPAVENTA, *Paolottismo, positivismo, razionalismo*, pubb. nella « Rivista Bolognese » e ristamp. in *Scritti filosofici*, cit., pp. 291-314.

venta reclama, dal lato delle scienze umane, lo stesso rigore: specificità dunque del mondo storico-umano, e perciò esigenza non di una «rinnaturalizzazione» di esso, ma di concepirlo tuttavia come «storia naturale» dell'umanità⁹; dalla totalità inscindibile di cui sono parte scienze naturali e scienze umane, natura e storia («duplice formazione dell'Uomo: come animale e come Uomo»), Spaventa deriva il concetto di un comune sfondo metodologico, costituito da una nuova «metafisica» immanentistica e oggettivistica. Da qui la coppia Vico-Darwin (e, dietro Vico, possiamo leggere: Hegel); le due letture convergono e si sostengono a vicenda, quella di Vico, non nuova ormai in quei termini¹⁰, stimola in generale il confronto col darwinismo (cfr. l'incipit del frammento); quella di Darwin, a sua volta, influisce sul tentativo di instaurare corrispondenze e analogie fra le rispettive categorie («arbitrio»-«utilità» come «variabilità»-«vantaggio»). Vico appare così, di nuovo, nel ruolo di «emblema» di una battaglia di rinnovamento culturale, e ancor più qui in questo provocatorio accostamento a Darwin che arricchisce di una specifica carica polemica questo testo¹¹, ove l'esigenza di chiarire il nocciolo metodologico della teoria di Darwin, in rapporto alla «filosofia», si affianca a quella di sgombrare il campo dalla critica «metafisica», cui il darwinismo veniva sottoposto da più parti, sotto l'influenza di posizioni culturali arretrate. La violenza dell'attacco finale di Spaventa, che investe la critica tradizionalista a Darwin, non può non far pensare alla tematica antidarwinista e antipositivista che andavano conducendo contemporaneamente, ma in posizione antitetica rispetto allo sforzo di comprensione spaventiano, Vera e la sua scuola¹²: motivato

⁹ Cfr. il giudizio di G. Oldrini (ne *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 598) relativo a De Sanctis e a Spaventa: «Materia e spirito, scienze naturali e scienze sociali appartengono a un unico contesto e devono essere trattate in unità (in unità dialettica). Le leggi storiche sono altrettanto «scientifiche» di quelle naturali; poiché la storia, come la natura, è anch'essa il prodotto di un'evoluzione, è il risultato dell'attività dell'uomo, le leggi che la regolano si impongono con lo stesso rigore — anche se non con la stessa necessità — delle leggi che regolano la produzione nel mondo della natura». Per i riflessi di questa concezione in Labriola, cfr. anche le pp. 602-3.

¹⁰ Cfr. di SPAVENTA le pagine su Vico in *Una prolusione inedita di B. Spaventa a un corso di diritto pubblico*, a cura di A. Guzzo, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», V (1924), pp. 280-96, e ancora in *Carattere e sviluppo della filosofia italiana dal secolo XVI fino al nostro tempo*, in *Scritti filosofici*, cit., e ne *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, a cura di G. Gentile, Bari, 1909.

¹¹ Sul significato del «vichismo» di Spaventa e, in generale, dei rappresentanti dell'hegelismo «critico», cfr. particolarmente G. OLDRINI, *La questione del vichismo meridionale* nel volume miscelaneo *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, a cura di P. Zambelli, Bari, 1972, pp. 201-13, e dello stesso *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 410-20.

¹² Cfr. A. VERA, *Strauss. L'ancienne et la nouvelle foi*, Napoli, 1873; *Il problema dell'Assoluto*, II parte, in «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli», vol. XIII (1875), pp. 1-144 (la lettura del lavoro era stata cominciata da Vera nella tornata del 13 luglio 1875, e continuata poi il 31 ottobre); R. MARIANO, *Strauss e Vera*, Roma, 1874.

dunque l'accenno, e l'irrisione, al terrore del « caos » ingenerato dalla teoria darwiniana, al quale sistematicamente Spaventa contrappone la coppia « caso-necessità ». Sotto questo riguardo, il frammento del 1875 è da vedere anche come un ulteriore documento della frattura che separava le due scuole « hegeliane », e dei contenuti e delle concrete posizioni culturali che dietro quella frattura si celavano.

ALESSANDRO SAVORELLI

Da bestia a uomo | Uomo-Animale |. Darwinismo. Trasformismo¹.
Da pensare da bestie a pensare (e fare) da uomo | Uomo-Uomo | Vico, Scienza Nuova.

Duplici formazione dell'Uomo: come Animale e come Uomo.

La Scienza della seconda è stata scoperta prima della scienza della prima.

Nella prima Scienza: *Elezione naturale*.

Nella seconda Scienza: *Provvidenza*.

La Prima esclude ogni *finalità* estrinseca, trascendente; e pure non è mero *meccanismo*. Ma non *creazioni successive*².

La Seconda esclude il *vero Dio* (che aiuta *sopranaturalmente* gli Ebrei); e pure non pone il mondo umano *a caso*. La Provvidenza aiuta *naturalmente* l'uomo.

E *Natura* di cose è *nascimento* di cose. Nella Prima il Nascimento è: *relazione delle forme dell'esistenza colla esistenza stessa*. Nella Seconda il Nascimento è: *relazione delle modificazioni della mente umana colla mente stessa*.

Nella Prima non arbitrio divino, ma elezione naturale.

Nella Seconda non arbitrio divino, ma Provvidenza e arbitrio umano (e l'una e l'altro fanno *uno*. V. Vico 118 e 80)³.

Vico dice: Arbitrio, e Utilità.

Darwin dice: Variabilità, Vantaggio.

Due elementi opposti: caso e necessità⁴ fanno da una parte la *Elezione Naturale* e dall'altra la *Provvidenza* (vichiana) etc. etc.

Non capisco come quelli che ammettono con Bruno e Hegel contro la Bibbia — e ciò è ora confermato dalla Scienza — e con Vico anche (meno il fatto soprannaturale del popolo Ebreo. Sincerità o prudenza in

¹ Nel margine sinistro è indicata la data: 21 luglio 75.

² Chiaro riferimento alle teorie biologiche di G. L. C. Cuvier.

³ Nel margine destro si legge questa nota: « In Vico particolari: costume - parola - filologia - (...) - Tutte le *efficienze e mezzi* ». La parola che segue « filologia » è di difficile lettura. Per le pagine della Scienza Nuova cui fa riferimento Spaventa nel testo (118 e 80), cfr. G. B. Vico, *Opere* a cura di F. Nicolini, Milano-Napoli, 1953, pp. 439-40, particolarmente le Dignità XI e XIII, e pp. 486-7.

⁴ Nel margine destro si legge:

(unità = Mente)
Vico

Vico? Poco importa. Questo fatto, di certo, non è oggetto di scienza) che l'uomo dal *pensare e fare da bestia* sia a poco a poco⁵ progredito *naturalmente* e giunto a *pensare e fare da uomo*, senza straordinario intervento di Dio (questo mondo è stato fatto dagli uomini — *modificazioni della mente umana*), non capisco dunque come costoro abbiano tanta ripugnanza⁶ contro la discendenza dell'uomo dall'animale.

Si dice: come dalla bestia l'uomo? Dal non parlante il parlante? Così, naturalmente, senz'altro?

E io dico a costoro: come dall'uomo-bestia all'uomo-uomo, e così senz'altro?

Cosa si risponde? La *natura umana*, l'Idèa. E non si può rispondere anco per la discendenza dall'animale: la Natura, l'Idèa? È l'Idèa o la Natura qualcosa che opera da fuori? o da dentro? Se da dentro — e quindi cause *efficienti* —, perché escluderla come tale nella *discendenza*?

Concepisco la possibilità d'obbiezioni speciali, tecniche contro il Darwinismo; ma filosofiche (Weltanschauung), non so concepirla⁷.

Contro Vico si potevano fare le stesse osservazioni generali, che ora si fanno contro Darwin: come? Dall'uomo bestia l'uomo uomo? E così da sé, naturalmente, senz'altro? E dal *muto* il parlante? *Provvidenza* è una parola per contentare i minchioni. Ma andiamo diritto al caos. Dove è il *filo*, la *guida*, il *criterio*, l'*idèa*? Non vi è altro che *arbitrio*, *utilità* e *tempo* (Sì il tempo; per Vico è un elemento o fattore importantissimo)⁸.

E similmente contro Darwin: *Elezione* è una *lustra*; tutto è caso; si va al caos, al dominio assoluto d'un indeterminato, che è il tempo⁹.

I filosofi antidarwinisti potrebbero esser contro Darwin nella stessa posizione in cui sarebbe un *Bossuettista* contro Vico.

Se l'uomo non discende così come Darwin dice, non rimane che l'intervento del Sopranaturale.

Si diceva: la parola non è *prodotto* umano. *Sopranaturale*.

Idem ora: l'uomo è un prodotto sopranaturale.

Vico: filosofia della storia	}	=		Negazione del trascendente.
Darwin: (?) filosofia della natura				Efficienza nella <i>Storia</i> e nella <i>Natura</i> .

⁵ OLDRINI, (*La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 595, n. 173) legge in modo inesatto « a passo a passo ».

⁶ OLDRINI, loc. cit., legge erroneamente « debbano tanto ripugnare ».

⁷ « Concepirla » si riferisce a « possibilità »: tutto il testo è indubbiamente scritto in fretta e in modo ellittico.

⁸ Nel margine sinistro, con un segno di richiamo si legge: « Ci vuol il *Dio vero* (Bossuet), il *Sopranaturale* ».

⁹ Segue, di sotto, senza indicazione dell'opera, un rimando testuale: « V. special.¹⁰ pag. 117 segg. ».